

Spett.le Comitato Nazionale

per gli Orfani degli Impiegati Civili dello Stato

Spoleto

Il 22 settembre 1906 in codesto Istituto morì un
bambino di anni 11, Piero Chigiotti, da circa soli
due mesi ricoverato nel Comitato Orfani degli impie-
gati civili dello Stato. Oltre la povera mamma
infelice, formalizzata ed una vecchia nonna che fan-
te lo reggevano in Pinerolo, lasciava una sorella
Leonarda da Vinci nel Comizio con
il suo grande amore di bambino buono perché con
essa aveva tenuto giorni nell'infanzia ultimi mesi fel-
ci e furi ad un tratto, per la perdita del padre amato
e la conseguente distruzione di ogni loro avere e benessere,
tutto sofferto e tutto fucinto insieme.

Chigiotti

Perché fui o meno tutti avevano abitudine della loro grande struttura e come due fratelli delitti erano andati alla deriva, perché la potenza immensa che fuo tanto li amava nulla poteva farci in loro di feo perché anche'esso immobilizzato su di una poltrona di cuoio.

quel bambino era sommersamente buono, bello e gentile, prima di partire tre volte ritornò indietro per rivedere la sorella a cui aveva detto con serietà d'amarla. Mi dispiace tanto, tanto di lasciarla. Quasi, ma debbo fare la volontà di proprio, studiare, fare onore e poi guadagnare tanti soldi, e compreremo la nostra casa di bastillermans e staremo sempre io e te. E scriverò da Spoleto, scriverò sempre che stavo bene, che gli volevo molto bene tutti, ma che il suo pensiero era sempre con noi, era sempre con me, la sua sorellina maggiore.

Poi la sventura improvvisa, ci scissero una meningite
ne feci un angelo in cielo.

Tivansi, pregai che mi portassero ai sepolcro, che volevo
baciarlo, volevo starmi con lui, tutto fu vano, nessuno,
nessuno ci ascoltava. E mi ha sempre stuzzicato il
pensiero che lui l'avevo tanto desiderato poter amare.
Il Dottore di quel tempo, signor Schiavetti ed il Con-
sultor Alberto Lucchi della squadra cui appartenne,
ed il piccolo, ci dissero che il bambino era stato tra-
muloato con essetto di zinco in un'arca del cimitero
giornata che l'Istituto doveva acquistarsi e se volevo mi
eriger un monumento.

Eravamo disperate tanto poter, si viveva sensibilmente
giorno per giorno gli oggetti di qualche valore che
ci erano rimasti nel naufragio di ogni nostro avere.
Poi, morte anche la mamma e la nonna, restai
come un uccello del mio lavoro insegnando privatamente
mente in un convento di suore; finché un giorno

hanno mi amo immersamente anche lui e fui sposa
felice. Ho ricordato però sempre i miei morti e quanto
purtroppo, or fanno sei anni, perdersi anche lui, mi un-
ho che tutti fossero tornati a morire per la seconda
volta perché il dolore della loro mancanza era in quel-
ste modo compensato dalla sua grande tenerezza.

Non ebbi mai il consiglio di chiedere o mi maritai e
mi lasciarò venire a Spoleto, o reintrocerei le piccole
spoglie di Piero e star loro più convenientemente sepolte.

~~Però~~ però non so per quale misterioso avvertimento
da qualche giorno a questa parte il pensiero del
mio fratellino ed il dolore della sua perdita mi ho
ripreso così forte e con tanto strazio da sentirmi es-
tutto proprio a venire all' Istituto che lo vengo, per
chiedere se ancora posso fare qualche cosa per lui.

Oh! sì! se ancora c'è qualche cosa che lo ricordi il mio
angelo, che l'ha conosciuto mi dica, mi dica di lui per conto.
Io non esaminerò i costi, se fosse possibile portarli era
me o altrimenti tumularli in un tombino costi.

Io non avrò ancora qualche fotografia di quell'anno o
se fosse il mio piccolo, che io sia proferi di possederla
e farlo ingrandire, darei qualunque cosa, purché non
lo ricordo più il viso di mio fratello, non posso più com-
mentarlo bene, non so.

In attesa di una risposta gentile prima ringrazio
ed ossequio.

Luigia Chigiotti ved. Scertini

Giorgio di Pesaro 21. II. 1841